

Cinema

Non solo Scampia. Il 22 maggio alla Quinzaine arriva il film del regista napoletano Leonardo Di Costanzo «L'intrusa». In scena un quartiere fra bene e male in una città che non è quella di «Gomorra»

Ponticelli al Festival di Cannes con Di Costanzo e «L'intrusa»

La gente, il popolo

Un posto di frontiera con il volontariato, le madri, «gli eroi della contemporaneità»

di **Valerio Cappelli**

Al Festival di Cannes si parlerà di una Napoli che non trovate sui giornali, intrusa come il titolo di questo film. Leonardo Di Costanzo il 22 maggio porta alla Quinzaine, gloriosa sezione collaterale, «L'intrusa». Ponticelli non è Scampia. Di Ponticelli non si parla mai. Nasce come quartiere operaio, dopo il terremoto del 1980 arrivano i caseggiati, i palazzoni, le colate di cemento, i soldi, la camorra, i morti ammazzati. E quando uccidono qualcuno, in quella periferia di Napoli che non fa notizia, spunta una telecamera con un cronista dietro: come si vive a Ponticelli?

E invece in quel vasto lembo alle pendici del Vesuvio che una volta faceva vita a parte, irrompe l'imprevisto, quella sorta di realismo magico che rende unica Napoli, dove le spartorie convivono con le tante attività sociali, e la solidarietà che in centro storico te la scordi.

Però a Napoli il bene e il male è un argomento impenetrabile, scivoloso. Leonardo Di Costanzo, napoletano classe 1958, dice che tutto questo Rinascimento partenopeo improvvisamente sbandierato, lui non lo avverte, è di facciata: «Sì, è aumentato il turismo, si vedono molti set. Ma vedo soprattutto, nel bene e nel male, una pubblicità Gomorresca, mutuata dalla serie tv. Napoli ha conosciuto momenti di originalità e vivacità di proposte maggiori, e non mi riferisco al primo Bassolino».

Si è ispirato a vari fatti di cronaca e ha tirato fuori un'Antigone del 2017. Senza il dito giudi-

cante ha mostrato tutti i pinti di vista. Una donna del Nord gestisce un centro ricreativo a Ponticelli, che poi è la sede della Filmmap, la scuola di cinema dove il regista lavora. Lì si va a rifugiare una donna in cerca d'asilo (Valentina Vannino), ha due figli piccoli, dice d'essere sfrattata, chiede aiuto. Poi nasconderà il suo uomo, un camorrista omicida, mentre i bambini giocano a pochi passi da loro. La polizia fa un blitz, le madri del centro insorgono: ma come, abbiamo fatto miracoli per sottrarre i nostri bambini alla criminalità, che è sovrana fuori della porta, ed è entrata pure qui dentro?

La donna del Nord che gestisce il centro, (Raffaella Giordano), è l'unica professionista, gli altri, anzi le altre ché è un film al femminile, sono donne prese dalla strada. Ritrovi gli elementi classici della narrazione, l'eroe, gli ostacoli che si frappongono al suo agire, la collettività. La legge dell'autorità e del dovere, cosa è giusto e cosa non lo è, solidarietà, fermezza, il conflitto etico, Antigone. Gli uomini invece, racconta Di Costanzo, sono più "istituzionali": il preside, il poliziotto, il cattivo, il morto.

In quel posto di frontiera ci sono le madri del quartiere e c'è il mondo del volontariato, che il cinema poco racconta, «gli eroi della contemporaneità», di ogni età e ceto sociale, persone non necessariamente cattoliche che dedicano la propria vita a una causa. Il regista racconta che c'è stata «una grande partecipazione del quartiere, spesso quando arriva il cinema la gente si gira dall'altra parte, quando non è ostile. Forse si è capito

che in questa storia il centro è il luogo del bene e dell'accoglienza». Poi ci sono le reazioni che non ti aspetti, come quel prete di Ponticelli che ogni giorno se ne sta col crocifisso in mano e le calosce nel fango, e al regista ha detto: «Se sei venuto per aiutarmi nelle attività sociali con soldi pubblici puoi anche andartene, non li voglio».

Il regista forse ha pensato a lui quando dice di avere evitato «la trappola del compiacimento, il buonismo, parola bruttissima». Si può scomodare il neo neo-realismo, e Rossellini è stato un riferimento estetico, certo; si può citare il precedente film di Leonardo Di Costanzo, «L'intervallo», bellissimo, rivelazione alla Mostra di Venezia, pieno di consensi e di premi: anche lì periferia di Napoli, ambiente unico, quasi unità di tempo. E poi torna la figura di mediazione sociale che lui ha rappresentato nei suoi documentari, persone che offrono un punto di vista «altro» per raccontare un quartiere, una città. «Racconto il mondo che conosco, se fossi nato a Ascoli Piceno girerei a Ascoli Piceno».

Ma non diciamo che è un'altra Gomorra. Non è un film sulla camorra: è un film con la camorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il cineasta



Leonardo Di Costanzo è nato sull'isola d'Ischia e vive fra Napoli e Parigi. Ha lavorato nel mondo dei documentari fino al 2012, anno della sua opera prima, «L'intervallo», film col quale ha vinto il David di Donatello come miglior regista esordiente, il Ciak d'oro per il miglior film e per la migliore opera prima e il Gran Premio della stampa estera ai Globi d'oro 2013.

Al femminile

Un cast formato perlopiù da donne, una sola delle quali professionista, la protagonista